

# FRANCESCA TILIO

## BIOGRAFIA

MOSTRA APERTA dal 18/04 al 17/05/2026

**orario di apertura:**  
Venerdì, Sabato e Domenica  
orario > 10/12:30 - 16:30/19:30

**Francesca Tilio** (Jesi, 1975) è artista e fotografa. La sua ricerca si misura con l'essere umano, con la trama delle relazioni e con i processi attraverso cui l'identità individuale prende forma nello spazio sociale e culturale del presente. In tale prospettiva, la fotografia si configura non soltanto come strumento d'indagine della dimensione umana, ma anche come pratica di ascolto, di prossimità e di partecipazione, capace di coinvolgere direttamente persone e comunità.

Al centro del suo lavoro si colloca una riflessione costante sul rapporto tra memoria individuale, contesto sociale e trasformazioni culturali. In questa direzione si inscrivono i progetti dedicati allo sguardo sul femminile, nei quali fotografia, scrittura, performance e partecipazione pubblica convergono in un linguaggio articolato e relazionale. Tra essi si distingue *Pink Project*, nato per sensibilizzare sul tumore al seno e sostenuto dalla LILT, Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori. L'immagine fotografica dell'abbraccio, divenuta nel tempo un simbolo riconosciuto di sorellanza e di pace, è stata ripresa e rielaborata da artisti e autori internazionali in centinaia di interpretazioni visive.

Un altro nucleo fondamentale della sua ricerca è rivolto al mondo dei giovani attraverso *Teenagers of the 21st Century*, progetto di lungo periodo che osserva l'adolescenza contemporanea come specchio sensibile delle trasformazioni sociali e culturali del nostro tempo. Mediante ritratti fotografici, diari anonimi e tracce musicali raccolti direttamente dai partecipanti, il progetto dà forma a un ampio archivio contemporaneo delle nuove generazioni.

Negli ultimi anni *Teenagers of the 21st Century* ha assunto una dimensione internazionale attraverso residenze e collaborazioni. Nel 2025 tale percorso si è tradotto in un'esperienza tra Normandia e Sicilia, realizzata nell'ambito delle celebrazioni del *Millénaire de Caen* e culminata in due mostre internazionali.

Accanto alla ricerca artistica, Francesca Tilio svolge attività curatoriale e formativa. È ideatrice e direttrice artistica di *Passeggeri*, percorso dedicato al racconto del mondo contemporaneo attraverso il metodo *The Passenger*, progetto editoriale pubblicato da Iperborea.

Il suo lavoro è da anni pubblicato ed esposto in Italia e all'estero, nonché presentato in festival e istituzioni dedicate alla fotografia contemporanea.



**per info e prenotazioni:**  
effettoghergo@gmail.com  
Tel. 3471422378

IN MOSTRA DAL

18/04  
17/05  
2026

Museo Ghergo  
Piazza Braccacini 1  
Montefano

RASSEGNA

**DIALOGHI VISIVI  
DEL PRESENTE**

a cura di  
Andrea Carnevali

**FRANCESCA  
TILIO** STRÉGHE  
SIBILLE  
SCIAMANE  
SANTINE

# DIALOGHI VISIVI DEL PRESENTE

A cura di  
Andrea Carnevali

Nel concepire **Paesaggi generativi** non ho inteso costruire una sequenza di immagini capace di riassumere l'intero percorso di Francesca Tilio. Ho preferito, piuttosto, isolare un nucleo di opere, realizzate fra il 2013 e il 2026, in grado di restituire insieme la continuità e il rinnovamento della sua ricerca. Da esse si delinea una qualità poetica dell'immagine che si coniuga con una concezione generativa della fotografia: uno spazio nel quale il visibile prende forma attraverso la relazione fra corpo, ambiente, memoria e legame.

La mostra nasce anche da un nuovo editing, elaborato appositamente per questa occasione espositiva. Non si configura, dunque, come un insieme unitario già dato, ma come una nuova costellazione di immagini, articolata per nuclei, risonanze e punti di emersione. In tal senso, il nuovo titolo non sostituisce i lavori precedenti, ma li rilegge entro una cornice diversa, facendo affiorare connessioni che attraversano *Streghe*, *Sibille*, *Sciamane* e *Santine*, nucleo già presentato al *MOCAfeast 2025*. Tale recupero si collega inoltre alla rassegna *Archivi poetici e collettivi*, entro la quale l'artista sviluppa una riflessione sull'identità, intesa non come forma chiusa e definitiva, ma come processo aperto, mobile, generativo di relazioni e di possibilità interpretative anche inusitate. Qui si riconosce, a mio giudizio, il tratto più originale del suo lavoro. Nelle sue immagini, il paesaggio perde la funzione di sfondo, di cornice, di semplice contesto, per divenire agente di senso, presenza attiva che partecipa alla formazione dell'identità. Il soggetto non precede lo spazio, ma vi si iscrive, ne viene toccato, trasformato, attraversato. L'immagine si definisce così quale campo di interdipendenza, luogo di reciprocità entro cui corpo e paesaggio si determinano a vicenda. In tale prospettiva, la sua fotografia si sottrae tanto alla neutralità documentaria quanto all'estetizzazione del naturale, aprendosi a una dimensione processuale, affettiva e mentale.

*Enchantment* appare, da questo punto di vista, come una serie di opere esemplari. Il corpo disteso nella vegetazione non occupa la natura, ma sembra piuttosto consegnarsi a essa, quasi che l'immagine registri una forma di esposizione e di affidamento. I soggetti rinunciano a ogni centralità monumentale e accettano la propria vulnerabilità. Ne deriva una figurazione profondamente contemporanea, nella quale l'identità si manifesta come porosa, instabile, disponibile alla trasformazione.

Una diversa tensione attraversa *Francesca Woodman*, opera in cui la fotografia manifesta una più esplicita coscienza del proprio statuto. L'identità femminile vi si offre quale costruzione stratificata, attraversata da rimandi e sovrapposizioni che interrogano il corpo come soglia critica e superficie di iscrizione. Qui il visibile si fa spazio riflessivo, capace di tenere insieme intensità lirica e consapevolezza teorica.



In *Girls from Another Planet* e *Link – Love is a Necessary Knot* la relazione cessa di essere tema e diviene struttura. Non coincide con il contenuto dell'immagine, ma ne costituisce il principio organizzatore. I corpi si cercano, si sostengono, si annodano; ed è proprio in questa dinamica che acquistano forma. L'identità non è più pensata quale nucleo autosufficiente, ma quale esito di una reciprocità costitutiva. Questa fotografia riconosce così nel legame una condizione originaria dell'esistenza.

Anche *Pink Project* si iscrive in questa medesima logica. Lo spazio assume il carattere di un teatro psichico ed emotivo, mentre la dominante cromatica costruisce un ambiente sospeso entro cui maternità, fragilità e cura si articolano secondo una sintassi visiva di intensa densità simbolica. Il quotidiano perde la propria evidenza immediata e si rivela una costruzione culturale, luogo di tensioni, proiezioni e sedimentazioni affettive, attraversato da una sottile forma di resistenza legata all'esperienza della malattia.

Nella fotografia scelta per la copertina, particolare della serie *Santine*, si impone invece una visione sospesa e rarefatta dell'infanzia. La figura della bambina, isolata in uno spazio quasi privo di consistenza, emerge da una luce lattiginosa che ne attenua i contorni e la trasfigura in una presenza delicata, quasi immateriale. Il gesto delle braccia aperte e gli occhi chiusi suggeriscono una condizione di abbandono sereno e di ascolto interiore, mentre l'*hula hoop* introduce un elemento ludico che, nella sospensione complessiva dell'immagine, assume anche un valore simbolico. In tal modo, la fotografia acquista una intensa levità, entro la quale il dato reale si scioglie in una dimensione poetica e contemplativa, facendo dell'infanzia non soltanto un tema, ma una condizione dell'essere.

Con *Teenagers of the 21st Century* la giovinezza appare quale espressione dell'instabilità del tempo, stagione ancora priva di una definizione identitaria compiuta. La figura sosta in una zona liminare, entro la quale il soggetto permane in una condizione di sospensione. L'artista restituisce così la fragile intensità del divenire, sottraendola a ogni semplificazione narrativa.

A questa medesima apertura rimanda anche il gruppo di immagini senza titolo, stampate su fogli dalla superficie leggera. In esse si avverte un marcato senso di pittoricità, ottenuto attraverso la sfocatura, la dissolvenza, l'elaborazione dell'immagine e una sospensione visiva che richiama, almeno in parte, suggestioni riconducibili a Gerhard Richter. Si tratta di figure che sembrano sottrarsi a una piena definizione, come immagini in transito, fuori fuoco, trattenuate in uno stato di apparizione. Anche in questi ritratti si riconosce uno dei segni più caratteristici del lavoro dell'artista jesina: la capacità di fare della sfumatura non una perdita, ma una forma di intensificazione percettiva.

Il titolo *Paesaggi generativi* nasce da questa costellazione di immagini e dal principio che le attraversa. Generativo, nel suo lavoro, è ciò che produce relazioni, incrina l'idea di un soggetto isolato e trasforma il vedere in un'esperienza di emersione. Le sue fotografie non si limitano a rappresentare il mondo, ma ne mostrano le relazioni e ne rendono visibili i legami emotivi. In questo consiste la novità più significativa del suo pensiero visivo. La fotografia è qui concepita come pratica capace di far emergere forme di vita, rapporti e possibilità ancora in atto. Le immagini mantengono aperto il senso. Proprio in questa apertura, insieme sensibile e critica, risiede la forza di un lavoro che si impone oggi come una delle esperienze più persuasive della fotografia contemporanea.

Andrea Carnevali

